

AVIDI PADRONI

di Piero Laporta

Note a margine di “Doppio Livello” di Stefania Limiti, a proposito della banalità del giornalismo italiano c.d. investigativo e del suo irreggimentarsi dietro il favore del politico.

Da tempo sono convinto che i danni più aspri alle inchieste sono stati inferti dalla pretesa di allineare sentenze e articoli di stampa, più rigidamente di quanto esigerebbe un caporale dalle sue reclute marcianti.



La riconferma è venuta da due frasi fra quelle che l'editore ha posto prima dell'introduzione per dare caratura a quanto segue.

La prima è una fumosità del giudice Domenico Sica: “La funzione storica di Cosa nostra è stata quella di costituire un corpo di polizia delle strutture parallele”, cui si giustappone un'altra del giudice Carlo Mastelloni: “L'area veneta è stata il cuore della Rete atlantica in Italia. Lì si concentravano le materie prime essenziali:

strutture e organismi militari Usa e Nato e tanta manovalanza nera disponibile a collaborare”. Sicuro? Vien da chieder. Proprio lì? Non altrove?

Un occhio più smaliziato vedrebbe fra le due asserzioni quanto meno un'incongruenza geopolitica. Proprio la fine dell'Unione sovietica svelò l'acuto interesse angloamericano per tutta la Penisola e anche per le sue isole, Sardegna e ancor più Sicilia.

Dopo il 1989, l'interesse non scemò affatto, anzi si moltiplicò da Aviano a Vicenza, da Napoli a Niscemi, mentre le forze speciali inglesi, senza alcun accordo con il governo italiano, usavano le montagne e i boschi della Sardegna per esercitarsi a loro piacimento. In precedenza l'interesse per Comiso **[leggi qui]** era stato di una tale memorabile intensità da lasciarci stupefatti per questa smemoratezza del bravo Mastelloni.

Limitare quindi l'osservazione al Veneto è solo un autopromozione del proprio distretto giurisdizionale, legittimando un sospetto di protagonismo ulteriore nella storia della giustizia italiana. In quanto al “corpo di polizia delle strutture parallele”, la frase ha una

sua suggestione manieristica ma finché non dice quali siano le “strutture parallele” – ammesso che Sica non annoveri anche il SISMI col quale collaborò a lungo – appare più che altro un espediente lessicale, utile a dare a intendere, altrettanto inutile in quanto a spiegare.

Il giornalismo investigativo italiano purtroppo spesso è stato caudatario, inebriandosi delle fumosità magistrali, seconde solo a quelle del colpevole Francesco Cossiga.

Il giornalismo rifiuta tuttora di guardare a 360 gradi, dimenticando che, perdendo la 2^a GM, abbiamo messo tutto nelle mani del vincitore: la finanza, l'industria, l'agricoltura, le forze politiche, ma anche le forze armate, le forze di polizia, i servizi segreti e la magistratura.

Oggi, anche i meno avveduti si accorgono, mentre i nostri governanti/valvassori fanno finta di nulla, che USA, Francia e Gran Bretagna sono padroni che ci vessano e ci borseggiano.

Dobbiamo tuttavia precisare che i vincitori della 2^a GM furono quattro non tre. Con USA, GB, FR, c'era l'URSS; ognuno di costoro si ritagliò uno spazio nei nostri interessi nazionali, vulnerandoli a sua convenienza. Spesso quello che sembrò causato dal nemico conclamato, l'URSS, riportava invece a uno o più dei rimanenti tre, quando non al tornaconto di tutti e quattro; ricordiamo Ustica e piazza Fontana, ma soprattutto Aldo Moro, Carlo Alberto Dalla Chiesa e Pio La Torre **[leggi qui]** e l'attentato a Giovanni Paolo II.

Insomma vedere i problemi delle stragi come unicamente legati alla Nato, alla Cia, alla massoneria, alla P2 e via fumigando, consenti di lasciare fuori le responsabilità dell'Unione sovietica, in concorso coi suoi comparati occidentali. Questa distrazione di ieri, trasportata ai giorni correnti, è ancora più grave e imperdonabile: morta l'Unione sovietica, oggi si fa ombra alla potenza subentratale – non meno pericolosa delle precedenti e sicuramente più avida di tutt'e quattro messe insieme – la Germania.

Gli agenti della Stasi, la polizia segreta dell'Est, in particolare i duecento presenti in Italia nel 1989, cambiarono indisturbati casacca, mettendosi a disposizione della Germania, unificata tra l'altro a nostre spese.

In quanto agli interessi concreti in gioco, non si fa onore alla fatica profusa per raccogliere l'ottima documentazione di questo libro, se si dimentica che l'«insularità» della Sicilia, da sempre al centro degli interessi inglesi e poi anglo-americani, fu appetita anche dal Partito Comunista Italiano – ricordiamo ancora una volta Comiso **[leggi qui]** – i cui interessi si

intrecciavano da est a ovest, da nord a sud, ripercorrendo o anticipando la spregiudicatezza dei compagni e degli amici dei gruppi imprenditoriali romagnoli. Tutto ciò avveniva mentre il Partito Comunista Italiano manteneva legami con l'Unione sovietica né deboli né occasionali, bensì organici, continui e lautamente finanziati fino alla Vigilia del 1989, a dispetto delle dichiarazioni berlingueriane di fiducia nei missili atlantici, recate e rinnovate a Washington, come Giorgio Napolitano ricorda bene, mentre Aldo Moro era in mano ai suoi assassini. Siamo la Patria di Machiavelli, dopo tutto. Machiavelli non era un traditore ma il suo nome è stato molto utile a velare le trame successive, d'ogni colore e sfumatura.

La mafia, in questa prospettiva, non è solo "la polizia delle strutture parallele", questa definizione semmai si attaglia alla banda della Magliana. La Mafia, nella sua duplicità "mafia tradizionale" e "corleonesi", riflette la duplicità e le ambiguità degli interessi in gioco in quel momento, in Sicilia come nel resto dell'Italia, giustapposti o contrapposti, comunque vocati al compromesso nella cornice prima di Yalta e poi della "distensione", poi della "cooperazione est-ovest" e via declinando tutte le forme del compromesso, senza escludere quello criminale più o meno organizzato, a spese dei cittadini e delle vittime occasionali.

Tutto si poté realizzare – come il binomio eccentrico "Falcone Borsellino" testimoniò – se non con sistematica devianza delle indagini, da parte dei medesimi che le annacquavano: "servizi deviati" la formula per giustificare stupidaggini e incapacità, indolenza e pressapochismo, omissioni e complicità.

Falcone e Borsellino dimostrarono che si poteva indagare a tutto campo a costo della vita. Troppi oggi dimostrano che si può indagare a costo di un seggio in Parlamento e rischiando persino la carezza dei trascoloranti potenti di turno, propalando sgangherate verità a vantaggio degli avidi padroni, ben lieti che si strologhi anche dei loro servizi segreti senza mai arrivare a un punto fermo. I giornalisti che vogliono dirsi estranei a tale andazzo, quindi hanno solo da recuperare il tempo perduto.